Venerdì 23 febbraio 1906

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.

Udine a domicilio e nel Regno, Anno. . . . L. 16

Semestre . . . . » 8

Trimestre. » 4

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

— Pagamenti anticipati —

Un numero, separato Cent. CINQUE - Arretr. DIECI.

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» Garzanino.

Udine - Anno XI - N. 41

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti per ogni linea. . . . . Cent. 25

In Cronaca. . . . . » 50

In quarta pagina. . . . . » 15

Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Uffici di Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura, N. 6

UOMINI E COSE

Allo sfacelo di un ministero immorale e sulle rovine del giolittismo trasformistico, rapinatore, dissolutore delle migliori energie nazionali, è sorto un ministero di coalizione, costituito di uomini d'indiscusso valore, e di serietà indubbia appartenenti a opposti settori della Camera.

Il fenomeno della coalizione non era nuovo, chè così sulla ribalta della vita pubblica italiana, avevano fatto capriole i papalini e i miscredenti, i socialisti e i clericali, del ministero precedente, che era stato scopato via dalla indignazione del Paese, in nome della pubblica decenza e delle idealità popolari.

La situazione nuova non parve a molti dissimile dalla vecchia, e i pessimisti di professione, feriti nei loro legittimi appetiti... alla greppia dei fondi segreti, proclamarono che il ministero Sonnino era anzi una edizione peggiorata del ministero Fortis.

E come mai il paese, all'infuori delle anime adeguose dei fondaiuoli, potè dare il suo consenso ad un ministero che traeva le sue origini dai più disparati settori della Camera, se per questa sola ragione era insorto prima contro la coalizione Fortis?

Donde l'atteggiamento di benevola aspettativa dei partiti politici verso un ministero che ripeteva l'amplesso di uomini la predicato di essere reazionari con uomini di fede radicale e repubblicana?

Sonnino e Pantano, l'artefice delle leggi restrittive e lo strenuo combattente per le libertà statutarie, a parte l'ingegno, valgono bene, Mira e Tedesco; così come De Marinis il massone e Malvezzi il papalino trovano esatto riscontro in Sacchi, l'anticlericale, e Salandra di tendenze clericali.

La contraddizione parve stridente e il problema di natura inesplicabile.

Di questo avviso non furono i grammatici della politica, i quali tanto si affannarono alla sua soluzione, e tanto almanaccarono, che ne venne fuori la allegra storiella degli *uomini* e delle *cose*.

Sonnino, nell'ora laboriosa della crisi, aveva detto: «quello che mi preoccupa sono le *cose*; io sono smanioso di fare». Ed i grammatici trovarono nella frase di Sonnino un punto di partenza, anzi un punto d'appoggio per sollevare un mondo... di chiacchere. Era suonata l'ora dell'azione, ed essi invece per fare qualche cosa, cominciarono a fare... delle chiacchere.

La stampa ministeriale per abitudine, e quella d'occasione (in quest'ultima categoria e sotto un certo rispetto il nostro giornale potrebbe trovar posto) gridarono a perdifiato:

«Il paese attende! I servizi pubblici sono in isfacelo; la riforma tributaria si impone; il problema della scuola è urgente; la questione meridionale non ammette dilazioni.... fatti ci vogliono; chè il paese attende. Le persone in quest'ora politica passano in second'ordine, le *cose* ci preoccupano!»

D'altra parte la stampa dell'opposizione, latrando alle calcagna di Sacchi e Pantano un disdegnoso: «Dalli all'apostata!», si affannò a dimostrare che eravamo di nuovo caduti nel baratro del trasformismo e che questa volta l'abbiezione era più vera e maggiore.

«Non è delle *cose* che dobbiamo preoccuparci, ma delle persone le quali ultime non danno affidamento e non ispirano alcuna fiducia».

E così sulla base dell'equivoco la coalizione veniva giustificata e condannata, innalzata agli astri e precipitata agli inferi.

Ora è bene, che noi in nome della sincerità politica e della logica irresistibile, senza gesuitiche restrizioni come senza sottili ed ipocriti *distinguo*, chiaramente affermiamo che non si tratta di uomini e di cose, ma che gli uni e le altre rappresentano un tutto *inscindibile*, e che il nostro atteggiamento di benevola aspettativa è determinato non solo dalle cose che questo ministero è smanioso di fare, ma anche dalla fiducia che abbiamo nelle persone dei ministri, *come quelle* che per competenza, valore e serietà danno sicuro affidamento di saper fare.

Quindi la nostra fiducia abbraccia uomini e cose, poichè non ci passa neppure per l'anticamera del cervello la balorda pregiudiziale morale, che il programma d'azione dell'attuale ministero non sia l'espressione sincera di una forte ed operosa volontà e che la politica liberale promessa sia in contraddizione col pensiero politico reazionario.

Noi ci rifiutiamo di credere che uomini come Sacchi, Pantano, Alessio e Credaro, si prestino ad una così indegna commedia che avrebbe per protagonista Sonnino. Tutto il loro passato può fare luminosa testimonianza sul loro carattere, sulla loro devozione alla causa della democrazia, e infine sulla serietà dei loro propositi.

In quanto a Sonnino, è bene, per parlarne convenientemente, distinguere tre periodi, corrispondenti a tre situazioni diverse nel paese.

Abbiamo dapprima il Sonnino della *Rassegna*, studioso delle questioni sociali, spirito aperto alle correnti nuove del pensiero; poi abbiamo il Sonnino *forcaiolo*, ninfa Egeria del caporal Pelloux; e infine il Sonnino dell'ultima maniera, rispettoso della libertà e desideroso di operare per il bene del popolo.

Evidentemente quest'ultimo periodo traduce in azione il primo periodo di pensiero, preparazione e incubazione; onde si può dire che la personalità politica del Sonnino ebbe una violenta soluzione di continuità.

Sonnino fu reazionario in tempi feroci e liberale in tempi di libertà. Vuol dire che egli ha il petto largo per resistere alle larghe ventate inebrianti della libertà; vuol dire che quando la libertà venne proclamata la condizione del vivere civile, egli non chiuse gli occhi alla luce, ma tanto li tenne aperti che ci si abituò.

I fati trascinano.

Un moto instancabile affatica uomini, cose e istituti; il dinamismo è legge del mondo morale.

L'uomo non può opporre che una debole *resistenza* alla fiumana degli avvenimenti; egli deve adattarsi alle nuove condizioni di vita sociale, o isolarsi e quindi decadere e morire.

Sonnino sentì fremere in sè troppa vita di pensiero e d'azione, per non *uniformarsi alla legge universale* d'adattamento.

Gli è perciò che la democrazia guarda a lui con benevolenza e con fede.

Sonnino è un forte. Che se tale non si dimostrasse al *cimento*, la *democrazia* non dubiterebbe un solo istante a riprendere il proprio glorioso posto di combattimento.

d. p. r.

Il tè dell'imperatore cinese

Il tè che beve l'imperatore della Cina e che è adoperato dalla sua famiglia, viene coltivato con le più grandi cure.

Anzitutto viene allevato in un giardino speciale, circondato da un fosso profondo; parecchio tempo prima della raccolta, i coltivatori devono astenersi dal mangiar pesce, per non danneggiare con il loro respiro l'aroma del tè.

Oltre a ciò devono fare il bagno tre volte al giorno, e nel raccogliere il tè devono mettersi i guanti.

Uno sciopero di 500.000 minatori

Un telegramma da Nuova York alla «Kölnische Zeitung» dice che il presidente dell'unione dei minatori del carbone dichiarò essere inevitabile lo sciopero nelle miniere carbonifere. Esso scoppierebbe il 1. aprile. I minatori domandano la giornata di otto ore al riconoscimento dell'unione. Gli scioperanti ascenderanno a circa mezzo milione.

GIORDANO BRUNO

DISCORSO DI VINCENZO MORELLO

(*Cont. e fine v. n. di mercordì*)

L'Inquisizione e la Rivoluzione

E qui permettetemi una parentesi.

Vi è tutta una scuola e tutta una letteratura — che in questi ultimi tempi è veramente di inesauribile produzione — la quale si industria con molta cura di discreditare i principii della Rivoluzione Francese — con l'esame e con la critica di tutti gli atti e di tutte le sentenze del tribunale rivoluzionario — e di tutte le esecuzioni dei *Sanculottes*, dalle giornate di settembre alle *noyades*, Carrer. Tali principii, tali uomini, tali delitti. La libertà non può essere che la matrice della delinquenza politica! Vade retro, Satana! la libertà!

Sempre destestabile il sangue. E tutti gli animi profondi non possono che ripetere la preghiera di *Ifigenia* nella tragedia del Goethe: «Preservate, o Dei, le vostre mani dal sangue, perchè il sangue non apporta mai la felicità e la pace!»

In questo siamo tutti d'accordo. E *non possiamo* dar torto a coloro i quali lamentano le stragi della Rivoluzione.

Ma non siamo più d'accordo, quando essi fanno questi lamenti, per discreditare non solo i principii della Rivoluzione, ma, per accreditare, nel confronto, la superiorità morale della dottrina cristiana, in gentilezza ed in dolcezza umana.

Non siamo d'accordo — perchè nessuna conquista barbarica costò tanto sangue all'umanità quanto la conquista cristiana: e nessun Gengiskan commise mai i delitti di Filippo II e del duca d'Alba, e nessun Attila apportò più disastri nelle sue invasioni di quelle che re Luigi XIV con la revoca dell'Editto di Nantes!

Certo, Fouquier-Tienville fu un macabro giustiziere, e i suoi esecutori d'ordini Prieur, Chatelet, Renaudin furono dei fanatici incoscienti nella distribuzione della ghigliottina, e per loro colpa troppi innocenti furono sacrificati, sopra un semplice sospetto od una semplice denunzia.

Ma che cosa è Fouquier Tienville, di fronte al capo del Tribunale di sangue *di Bruxelles, istituito dal duca d'Alba*: quel don Juan de Vargy che quando scopriva di avere condannato degli innocenti, si confortava dicendo: «Che importa, se sono morti innocenti, tanto meglio per essi nell'altro mondo!» E quando mandava al patibolo anche coloro che non avevano nessuna colpa, per il solo fatto che non avevano impedito agli eretici di agire — si giustificava dicendo: *Heretici fraegerunt templa, boni nihil fecerunt contra; erga debent omnes patibulare!* Latino degno di un assassino quale egli era. Ma con questo latino mandava al patibolo migliaia di innocenti.

Certo, Prieur, Chatelet, Renaudin disegnavano troppo nel tribunale rivoluzionario invece di sentire a tempo i testimoni; ma che dire di quell'altro consigliere Hessels, del tribunale di sangue di Bruxelles, il quale faceva la siesta durante le udienze, e quando era svegliato per dare il suo parere, senza neppur sapere di che si trattasse, levava la testa sbadigliando: *Ad patibulum, ad patibulum!*

Ma, insomma, in tutta la *Rivoluzione* francese non vi furono che 1600 condanne.

Mentre, il *16 febbraio 1568* (è una data simpatica questa del febbraio per l'Inquisizione) una sola sentenza del Santo Uffizio, notificata dal Re Filippo, condannava tutti gli abitanti dei Paesi Bassi a morte, come eretici: *Ad ignem maledicti!* Una cosa come 3 milioni di vittime! Delle quali non si può dire che molte scampassero alla condanna! Quando si sa che di parecchie città — *Mons*, Malines, Zupphen, Anversa — una sola città rimase spopolata!

Ancora: gli uomini del 93 avevano il nemico alla frontiera e la Vandea in casa; ed erano, dopo tutto, degli illusi, dei fanatici — ma *disinteressati*. Ma i sacrificatori *degli* eretici nei Paesi Bassi e in Francia erano dei ladri, e rubavano a man salva e saccheggiavano, confiscavano tutto, per sè e per lo Stato e per la Chiesa!

Ma infine, dopo Termidoro, Fouquier, Tienville e 17 dei suoi furono processati, condannati, giustiziati, come malfattori. E nessuno ne fa l'apologia.

Ma i sacrificatori degli eretici sono ancora sugli altari, circondati di gigli, avvolti in nuvole di incensi.

E la Chiesa non ha mai mostrato di averne orrore. Anzi! Vedete, perseguitano Giordano Bruno, anche oltre il rogo! E si offendono della glorificazione che se ne fa, come di un insulto alla loro storia, come di un oltraggio alla loro giustizia.

Altro che il Vangelo!

Io domando se un più profondo travolgimento del senso morale si sia mai visto nelle cronache criminali di tutto il mondo civile! Chiudo la parentesi.

Politica degenere

Quando Latimer, uno dei santi padri della riforma in Inghilterra, fu condotto al rogo, rivolto al suo compagno di pena: — Coraggio, disse, Ribley! noi accendiamo oggi col nostro corpo una tal candela in Inghilterra, che nessuno arriverà a spegnerla! — E nessuno infatti è arrivato a spegnerla, perchè dalla Riforma nacque la libertà *politica* del popolo inglese. Ma che cosa nacque dal sacrifizio di Bruno? su quale altare arde oggi la sua fiamma? *post fata resurgo*, egli disse. E' risorto in noi? è risorto nell'Italia nuova?

Quanto più si allontana dai tempi eroici della rivoluzione, l'Italia smarrisce il ricordo delle idee e delle passioni che ne *formarono* il contenuto morale e ideale: — quelle idee e quelle passioni, che discendono da una lunga serie d'esperienze storiche e di dolori nazionali, naturalmente si appuntavano tutte contro la dottrina, l'autorità e la potestà della Chiesa, che era stata nei secoli il centro di tutte le operazioni di offesa contro questa terra da conquista.

Così, noi abbiamo perduto o stiamo per perdere la sensazione della nostra storia: il concetto chiaro e completo della sua azione di fronte alla sua eterna nemica: la nemica non di un'ora nè di una occasione — ma della legge interiore del nostro sviluppo — o del nostro destino.

Rassegnandoci, la nuova società italiana, impastata di piccoli interessi e di grandi paure, non ha difficoltà di scendere a patti con la Chiesa, e cercare alla Chiesa, occorrendo, un po' di *fede* e di *speranza* nei giorni di festa, un po' di carità nei giorni di paura.

Moderati, progressisti, radicali, tutti combattevano appena usciti dalla Rivoluzione, e si combattevano tra loro; ma nell'ambito dello Stato. E nessuno osava di uscire da quell'ambito, e di portare sè, e di portar lo Stato, sotto una forma o sotto l'altra, ai piedi dell'altare!

***

E' bastato un fulmine a ciel sereno per far rinnegare ad Orazio la dottrina di Epicuro e proclamarla effetto di insana sapienza: *insanientis sapientiae*.

E' bastata una dimostrazione e uno sciopero per far rinnegare alla borghesia italiana tutta la tradizione del suo *liberalismo e del suo anticlericalismo*, che era il suo onore, la sua dignità e la sua difesa nella storia moderna, e gittarla in momento di terrore o di panico, come se il mondo fosse per finire in un sol momento nelle braccia della Chiesa.

E fu uno sbandamento ignominioso, che non si è arrestato ancora, e forse *non si arresterà così presto!*

Ebbene, bisogna impedire che questo sbandamento continui, bisogna mettersi in mezzo ai fuggenti e sbarrar loro la via, e ricacciarli indietro nel campo che disertano ed abbandonano. Ed in ogni caso strappar loro dalle *braccia* i penati d'Italia, che vorrebbero così vergognosamente e sbadatamente portare nel campo nemico, in quel campo dove non toccherebbe loro che la sorte che toccò nel 1600 a Giordano Bruno: il rogo.

Una vasta associazione di falsi monetari davanti alla Corte d'Assise.

(*Udienza ant. 22 Febbraio*)

L'orefice Cicchiatti

Aperta l'udienza alle 10,15 il Presidente fa alzare Ciocchiatti Gio Batta di Pietro d'anni 29 orefice nato a Cividale residente a Udine.

E' un bel pezzo di giovane, veste civilmente.

Così racconta: Nel gennaio 1902 mi trovavo disoccupato e senza denaro in tasca. Conoscevo l'Alessandro Panseri litografo, e trovandomi con lui un *giorno in Giardino si parlò di un affare*.

In seguito andammo insieme a Gemona, poi *verso* Bordano trovando presso l'osteria del *Lis* certo Del Bianco Giacomo che io non conoscevo ma che Panseri *mi* presentò.

Passammo il Tagliamento e a Bordano trovammo Picco Enrico e Piazza *d'Interneppo che* ci proposero l'affare delle banconote.

Trascorsero due o tre mesi e in settembre, invitato, andai sul monte Festa e osservata la stampa delle monete vidi che era malissimo riuscita.

Assieme a Valzacchi, Piazza e Panseri tornai a Interneppo, ma infine si decise di lavorare a Forame, in casa Marzolla.

Narra poi d'aver scritto, per incarico del Tomasino, a Milano onde far venire le pietre e i colori ma lo fa con voce poco chiara e in modo confuso, tanto che pel rumoreggiare del pubblico, tutte le parole non giungono al nostro banco.

Il viaggio a Milano con Piazza

Ciocchiatti continuando: mancavano molti arnesi e nell'ottobre 1903 proposi di andare ad acquistarli a Milano.

Venne con me il Piazza Gio Batta di Interneppo che pagò le spese e comperai due rulli, una paginatrice, vari colori, carta da trasporto ecc...

Pagai la paginatrice 40 lire, ma al Piazza dissi che costava 75 lire e tenni il resto per me trovandomi senza un soldo in tasca.

Cogli arnesi, Piazza tornò subito indietro io invece rimasi a Milano in cerca di lavoro. Ma inutilmente e così feci ritorno a Udine.

Pres. — Sentite Piazza!

Piazza. — Non è vero niente....

Ciocch. — Mi chiamarono a Forame dove trovai Panseri e Valzacchi che dissero occorrere anche una macchina da tratteggio.

Allora Picco Enrico mi consegnò 250 lire ed io tornai nuovamente a Milano da solo per l'acquisto, e la trovai — usata — e versai 125 lire.

Ritornato a Udine, consegnai la macchina al Tommasino, Pippato e Picco che la portarono a Forame dove io pure mi recai due giorni dopo trovandovi Valzacchi e Panseri intenti a lavorare.

Erano anche presenti: Piazza d'Interneppo, Stefanutti, Del Bianco, Tommasino e Marzolla.

Il Ciocchiatti viene a parlare della *falsificazione delle firme nella* cambiale e dice che egli, Valzacchi e Panseri esigevano 3000 lire di compensi, e allora il Picco con una cambiale firmata anche da Stefanutti, andò a Attimis per scontarla ma non potè far nulla, perchè il Picco aveva firmato così: *accetto ma per una parte.*

Panseri partì col Piazza e volendo il Ciocchiatti e Valzacchi portar via gli arnesi del mestiere, Stefanutti versò loro 250 lire.

Marzolla propose al Ciocchiatti di cancellare dalla cambiale le parole: «accetto almeno in parte» ma egli rispose che non si poteva e allora ne fece una nuova di 800 lire imitando le firme di Picco e Stefanutti.

Quando eseguì l'operazione dice che era tanto frastornato che non sapeva cosa faceva.

E narra infine del suo arresto.

Un altro di Bordano

Del Bianco Giacomo fu Leonardo di anni 37 da Bordano, muratore. E' un uomo magro, dal volto pallido, capelli e baffi neri, leggermente brizzolati.

Egli narra che il Colomba Giuseppe detto Durl di Bordano, ma residente a Reana, andò da lui nei primi del 1902 e gli chiese 200 lire a prestito.

Gliele consegnò per 25 giorni ma siccome non venivano mai restituite si fece fare una cambiale.

Colomba tornò un'altra volta assieme a Panseri e gli fu proposto l'affare della moneta falsa invitandolo a stare *in società*, ciò che recisamente rifiutò.

Finì coll'acconsentire e versò 200 lire ma poi non seppe più nulla. Gli consta che andavano su in *Feste* e che Ciocchiatti e Panseri lavoravano, ma afferma di non aver preso parte a nulla.

Si ricorda anche che tutti andarono a Forame, ma ripete che non ebbe alcuna partecipazione a fatti di tal genere.

Il Presidente gli osserva che qualche oggetto fu trovato in casa sua ma il Del Bianco risponde:

— Non è casa mia quella, è di un mio zio e io non so niente di niente!

Gli si mostra un punteruolo trovato proprio in casa sua ma egli ripete: *lori poi dir ciò che vogliono!* Non so nulla, non presi parte a nulla.

L'oste d'Interneppo

Stefanutti Biagio

fu Biagio d'anni 36 è il famoso oste d'Interneppo nel di cui esercizio avevano luogo i complotti e le riunioni del *consiglio*, come disse il Picco Enrico.

Egli racconta che nel maggio 1902 andò da lui il Piazza Gio. Batta di Natale il quale gli domandò 400 lire.

Duecento gliele diede subito le altre quattro o cinque giorni dopo.

Piazza tornò a riferirgli che non poteva fare la restituzione della somma ma che però il *figlio di Duri* gli aveva proposto un buon affare...

Pres. — Chi è questo Duri?

Stef. — Il Colomba Giuseppe, quello che è morto.

Pres. — Sta bene, tira innanzi.

Stef. — Dunque mi parlò delle banconote false ma *io* assolutamente non ne volli sapere.

Piazza mi assicurò che non c'era alcun pericolo di compromettersi perchè Colomba pensava lui a tutto e poi il lavoro veniva fatto a Udine.

Rifiutai ancora preferendo aspettare i denari.

Vennero poi da me Valzacchi e Panseri a chiedermi quanto *loro* doveva consegnare Picco, ma siccome io non sapevo niente li mandai dal Del Bianco che andò a sua volta dal Picco e tornò poi con una sporta e seppi in appresso che conteneva due pietre.

Consegnai la sporta a Valzacchi che andò con Panseri in una stanza in cui si rinchiusero rimanendovi circa tre ore e quando uscirono pretendevano da me 200 lire che mi rifiutai di versare.

Riportai la sporta al Picco e conteneva due pietre con l'incisione delle banconote ma non capii di cosa si trattasse.

Pres. — E' un po' strano però che proprio tu non abbia capito nulla!...

Stef. — Il Picco disse che la sporta doveva essere portata sul Festa e mi pregò di dare 40 o 45 lire al Valzacchi.

Raggiunsi quest'ultimo ad Alesso, perchè era andato dalla parte del Lago, e diedi le 40 lire.

Pres. — Al Valzacchi o al Panseri?

Stef. — No no, al Valzacchi. Io non so niente'altro.

E' mezzogiorno suonato e l'udienza è tolta.

(Udienza pom. del 22 febbraio)

Ancora Stefanutti Biagio

Pres. — Continuate.

Stefanutti. — Il Picco mi aveva ordinato di sborsare 40 lire a Valzacchi e Clocchiatti, ed io feci quanto mi disse.

Clocchiatti e Valzacchi, durante una mia assenza, vennero a cercarmi, io mi trovavo a Tricesimo.

Tornato a Interneppo, li trovai che mi attendevano. Chiesi loro: cosa volete?

— Lavorare intorno alle pietre.

Io mi opposi e in quella sera andarono via portando seco tutti gli arnesi.

Venne poi il Panseri — un giorno — e mi disse che voleva parlare *col* Piazza Gio. Battista.

Dai *loro discorsi* udii queste parole rivolte dal Panseri al Piazza: cosa intendi di fare? E Piazza rispose: io non intendo assolutamente di andar avanti in *questo affare*.

Poi Panseri partì e Piazza se ne andò a casa sua.

Lo Stefanutti fa una pausa.

Pres. — Va avanti.

Stef. — Venne da *me un* giorno il Picco e mi disse: se vogliamo *tirar sotto* i nostri denari, bisogna andare a Forame in casa Marzolla.

Io accettai e giunti dal Marzolla trovai, nella stanza, Panseri e Clocchiatti che stavano stampando....

Pres. — Cosa stampavano?

Stef. — Banconote false. Poi il Panseri disse a me ed a *Picco*: andate via, voialtri, che non avete alcun interesse d'entrar qui; noi lavoriamo per conto nostro.

Il Picco invece rispose: qui comando più di voi, sono io che ho dato fuori i denari.

Me ne andai. Poi il Picco ed il Marzola mi dissero che occorrevano 800 lire *per un affare* e m'invitarono a mettere la mia firma, io aderii scrivendo il mio *nome cognome* in presenza del Marzolla, dal quale volli avere una contro cambiale di 400 lire.

Pres. — Buona o falsa?

Stef. — Buona.

Pres. — Chi ve la firmò?

Stef. — Pipputto e Marzolla.

Pres. — Ma voi avete molta facilità a firmare cambiali. Perchè?

Stef. — Per fare un piacere al Picco Enrico.

Pres. — In prigione avete tenuto dei discorsi?

Stef. — Sì, col Clocchiatti che si trovava all'infermeria mentre ero ammalato. Un altro detenuto mi disse: guarda quello là, lo conosci? Risposi di no.

E *aggiunse*: io potevo dargli tutte le mie banconote per 2000 lire!

Pres. — Foste mai sul monte Festa ad assistere alla tiratura delle banconote?

Stef. — No, mai.

Pres. — Eppure sembra che voi abbiate anche detto che non vi sembravano ben riuscite....

Stef. — Non posso aver detto *cose* simili, perchè io di tali affari non me ne intendo.

La costituzione della Società?

Pres. — Voi sembra vi siate riuniti insieme ed abbiate steso una specie di contratto, raccontate.

Stef. — Venne stabilito di unirci in società con Picco Enrico, Piazza e Del Bianco, ed io stesi il compromesso in data 27 ottobre 1903.

Il Presidente lo toglie dall'inserto processuale e lo fa osservare allo Stefanutti il quale incomincia a leggerlo. Eccone il testo:

« Interneppo addì 17 - 10 - 903.

Io Piazza Giovanni di Natale e Picco Enrico di Simeone e Del Bianco Giacomo fu Leonardo e Stefanutti Biagio detto Ruch solidario di questa scrittura di doversi ignagliare nei conti tutti quattro uniti io Piazza Giovanni mi trovo aver sborsato la somma di lire italiane 2502.83, io Picco Enrico di Simeone mi trovo di aver sborsato la somma di italiane lire 515.33, io Del Bianco Giacomo fu Leonardo mi trovo di aver sborsato la somma di italiane lire 1060.83 e io Biagio Stefanutti Ruch mi trovo di aver sborsate italiane lire 1223.60. *Salvo per errori di conti* si firmiamo.

Stefanutti Biagio — Piazza G. B. — Picco Enrico — Del Bianco Giacomo ».

Pres. — Ci trovate la vostra firma?

Stef. — Sì

Pres. — E voi Del Bianco?

Del B. — Osserva il documento e dice che non riconosce la sua firma.

Pres — E voi Piazza Gio. Batta che siete più intelligente?

Piazza. — (*con intenzione*) La ringrazio signor *Presidente*... (ilarità).

Dichiara che riconosce la sua firma.

Pres. — E voi Picco?

Picco. — Mi ricordo di aver firmato e dissi anche che ero stanco di dar fuori denari e che non avrei più sborsato un soldo; volevo fare un *fermo* perchè *la faccenda* la andava sempre peggio.

Bigliettini in Carcere

A questo punto il P. M. dimette alcuni biglietti che *furono* sequestrati in carcere dal Capo.

Sono pezzetti di carta scritti dallo Stefanutti ai suoi compagni di avventura.

L'usciere li *presenta* allo Stefanutti che è invitato a leggerne uno che così incomincia:

Caro Nau...

Pres — Chi è questo *Nau*?

Stef. — Voleva dire *lori, qua*.

Andando avanti, si confonde nella lettura ed allora lo supplisce il Cancelliere Febeo che legge vari misteriosi bigliettini che lo Stefanutti scrisse ai suoi compagni stando in cella.

Pres. — Come facevi a scrivere e recapitare questi biglietti in carcere ai tuoi compagni?

Stef — Non risponde, ed il Presidente non insiste.

Il Cancelliere ne legge un altro nel quale si dice che il Picco Davide sapeva tutto, che anche la moglie del *Moro* era a conoscenza.

Piazza Giovanni di Tricesimo

Pres. — Raccontate.

Piazza — Io non c'entro in nessuna parte di questo affare.

Pres — Ma è vero che tu hai aiutato a portar la macchina in S. *Simeone*?

Piazza. — Nossignore.

Pres. — Eppure è Picco che lo dice.

Picco. — Padronissimo, ma non è

Pipputo Antonio

del fu Giuseppe, d'anni 29, di Porzus.

Pres. — Raccontate.

Pipputo. — Un giorno passando davanti alla casa del Marzolla, con un carro di vitelli, il Marzolla mi disse se volevo accompagnargli in Carnia le sue capre. Accettai e le condussi a Gemona all'albergo che è di fronte alla stazione.

A mezzo del postino mandai a dire al Piazza che fosse venuto a prendere le sue capre e poi tornai a Udine.

In seguito venne il Marzolla e m'incaricò di andargli a pagare una cambiale alla Banca Cattolica.

Il quel giorno stesso, mi fu mandato a dire che andassi col cavallo fuori Porta Gemona e colà trovai Valzacchi, Tommasino Picco e Piazza d'Interneppo che condussi a Forame.

Seppi che il Piazza era tornato da Milano.

In seguito mi fecero attaccare ancora il cavallo e col Marzola e Tomasino ci recammo a Bordano, dove in un'osteria c'erano Piazza Picco e Del Bianco.

Questi cominciarono a parlare dei loro affari e si distribuirono delle banconote. Quelle destinate al Marzola *furono consegnate a me*, le posi in tasca e giunto a Forame le consegnai alla moglie.

Pochi giorni dopo, sulla strada di Attimis, in un'osteria dove ero solito a fermarmi a bere un bicchiere, trovai Marzolla col quale feci il viaggio fino a Udine. Ci recammo in un'osteria in Poscolle dove c'era Clocchiatti. Entrati *in discorso* il Marzolla *mi disse*: qui bisogna *cercare di dar via un poco di genere* e diedero l'incarico a me, dicendomi di andare da certo Chinez di Cal (S. Pietro al Natisone).

M. recai, parlai col fratello del Chinez lasciandogli il mio indirizzo e dicendogli che venisse a casa mia.

Il Chinez non veniva mai e perciò il Marzolla mi fece rifare il viaggio; lo andai e trattai l'affare, vale a dire gli offrii le banconote.

Nel domani, come dall'appuntamento, mi trovai al Pulfero e con sorpresa vidi Marzola e Tomasino.

Pres. — Che patti faceste?

Pipputo. — Ecco. Il Marzolla disse che si poteva *fare* il *contratto* del 35 per cento di ribasso. (*commenti*)

Il Chinez non venne, ci trovammo invece a Cividale e allora mi dichiarò d'aver trovata la persona disposta a fare l'acquisto.

L'osteria di Rubignacco

Il tranello della questura

Tommasino e Marzola mi dissero nuovamente che consegnassi 100 Corone ogni trentacinque lire di moneta buona, io risposi che avrei fatto come dicevano.

Entrai dunque nell'osteria, il Chinez mi fece mangiare e bere e quindi trattammo l'affare: al Chinez occorrevano 1000 Corone, accettò il patto e mi invitò ad uscire in cortile e a consegnargli il denaro.

Mentre stavo estraendo di tasca la somma si avvicinò uno in borghese che mi fece la perquisizione e poi mi arrestò.

Così pure Tommasino e Marzolla furono tratti in arresto.

Pres. — Conoscesti Piazza?

Pipputo. — Sì nel 1903, a Udine, in un'osteria

Pres. — Avevi un credito col Pipputo?

Pipputo. — Sì di 200 lire ma mi furono pagate in tante banconote false dal Marzolla.

Pres. — E' vero che tu dicesti al Chinez che non soltanto 1000 Corone ma un sacco gliene potevi dare?

Pipputo. — No, non dissi mai parole simili.

Un accusato allegro

Marzolla Domenico

fu Giovanni d'anni 51 di Forame, contadino, incensurato.

Pres. — Avesti parte in quella combriccola?

Marzolla. — Eh, *altro che! Debbo* cominciare da quella storia d'Interneppo o da quell'altra?

Pres. — Come credi... (*ilarità*).

Marzolla. — Dunque deve sapere che io ebbi nel dicembre 1902 un giorno l'*incarico* da *Tommasino* di acquistargli una vacca che si trovava a Interneppo in casa di certo Piazza, e perciò mi condusse sul luogo.

Il Piazza mi condusse in stalla e mostrandomi l'armenta, disse che pretendeva 200 lire.

Tommasino trovò la somma esagerata, si finì col non concludere niente e tornai a casa.

Sempre per incarico del Tommasino e in sua compagnia andai a Tolmezzo dove trovammo di bel nuovo il Piazza il quale aveva venduto la vacca al *mercato*.

In un'osteria, mentre si mangiava, il Piazza mi propose un affare.

Pres. — Che affare?

Marzolla. — Eh! ci vuol tanto a capirla? *De lavorar in moneda falsa po'*...

Pres. — Benone. Va pure avanti.

Marzolla. — A forza di raggiri di *parole mi obbligò* a consegnargli 395 lire, ma di quelle *bone salo* (rivolto al Presidente) promettendomi di restituirle.

Un giorno mi trovai a Udine in Giardino grande col Piazza d'Interneppo e in sua compagnia c'erano pure Panseri e Clocchiatti.

Mi proposero nuovamente di *maneggiarmi* in *moneda falsa* ma io risposi che perdevo tutto il denaro sborsato e che non volevo più saperne.

A Forame, Tomasino mi avvertì un giorno che Panseri voleva parlarmi, e *perciò* venni a Udine, sempre in compagnia del Tommasino.

Andammo in un'osteria del Giardino, si bevette un litro di vino e il Panseri esclamò: io voglio venire a casa *tua*, in montagna non posso andare perchè *fa freddo* e intanto qui patisco la fame.

Gli avvocati. — Ma non si sente niente dal nostro banco, se parla così piano!

Pres. — Forte, forte, che sentan tutti!

Marzolla. — A voler andar *drio de lori* occorre una tromba!

(Vien fatto avanzare al parapetto della *sbarra*), quindi *prosegue*:

Il Piazza seppe tanto sapermela dare ad intendere che finii coll'esborsare altre 200 lire, *ma de quele bone, salo, sior*...

In seguito il Piazza tornò a casa mia, io però mi nascosi perchè sapevo che lui voleva ancora del denaro; non avendomi trovato se ne andò.

Nell'agosto tornò una terza volta e mi propose di potar la macchina per le banconote a casa mia perchè sulla montagna faceva freddo e non si poteva lavorare e mi offrì due lire al giorno per dar da mangiare al lavorante.

Rifiutai perchè avevo la moglie e *si poteva venir a savere da tutti cosa* si sarebbe fatto.

Ma il Piazza insistette dicendo che mia moglie sarebbe andata a Interneppo, nel frattempo, a casa sua.

Quantunque non fossi proprio contento, così rimase stabilito e la macchina arrivò a casa mia sopra un carro condotta dal Panseri, Clocchiatti e Piazza Gio. Batta.

I primi due si misero a lavorare, *ma ci volevano altro che due franchi* al giorno! *i beveva il vin come l'acqua!* (*prolungata ilarità*).

Pres. — E di che cosa lavoravano?

Marzolla. — Eh! *di moneda falsa po'*.... (si ride)

Pres. — Stettero molto tempo?

Marz. — Quindici giorni.

Pres. — Nel frattempo qualcuno è partito per andare ad acquistare degli oggetti?

Marz. — Sì *Piazza d'Interneppo* e Clocchiatti.

Pres. — E cosa portarono?

Marz. — Una macchina di tratteggio e dei *calori* (anzichè colori).

Pres. — Quante banconote facevano?

Marz. — Non so. Alla sera il Picco le tagliava, le divideva con Colomba e Clocchiatti e andavano via. A me non pagarono nè la *spesa del* vitto del Panseri nè un soldo da metter nella *lûs dai voi* (ilarità).

Una fiammata di banconote

Il Marzolla, questo originale tipo di vecchio contadino, zotico e di una fenomenale ignoranza, che spiega come abilmente fosse raggirato da quei bricconi per cavargli denaro, fa ridere spesso il Presidente e tutto il pubblico.

E termina: Panseri mi ha dato 1000 corone false, ma io feci una bella fiamma *sul mio focolare* e poi le gettai sopra. Non ho mai voluto saper niente *di chel genar iò* e ho perduto oltre 600 lire.

Pres. — Eppure quando fosti arrestato avevi in tasca cinque banconote...

Marz. — Quattro e non cinque! E anche quelle le tenevo per *impissar il cigaro!... (clamorosa ilarità)*

Pres. — Oh, guarda guarda che bel sistema per far la fumata!...

Avv. Ciriani. — Il Picco ha detto che Marzolla gli offrì 1000 lire se gli avesse ceduta la macchina che stava sul monte Festa, è vera questa circostanza?

Marzolla. — E' falso. Io non avevo quella somma. E poi, mi avevano già *spelato* abbastanza. Ho dato fuori moneta buona io, e non ho avuto l'utile neanche di un soldo, e sono qui per niente!

A domani, per assoluta mancanza di spazio e non volendo, data l'importanza del *processo*, *strozzarle*, rimandiamo le deposizioni dei tre ultimi accusati Tomasino, Antoniutti e Pischiotta.

CRONACA CITTADINA

(Il telefono del **PAESE** porta il N. 2 11)

Per chi vuol farsi elettore

L'ultima sessione d'esami

Il benemerito Comitato democratico per l'inscrizione nelle liste elettorali ha ottenuto dal R Pretore la concessione di tenere un'ultima sessione di esami per tutti coloro che non poterono presentare i documenti voluti dalla legge o intervenire agli esami delle passate domeniche.

Quest'ultima sessione avrà luogo domenica 25 corrente alle ore 8.30 ant. nello stabilimento scolastico di S. Domenico, e per i candidati all'elettorato di Paderno e Rizzi verrà interessato il Pretore di concedere una sessione d'esami in Paderno.

Operai tutti! Approfittate di quest'occasione se volete godere del diritto del voto politico e amministrativo presentandovi tutti all'esame.

Il Sindaco e S. E. Morpurgo

Sappiamo che S. E. *Morpurgo* ebbe ieri la visita di autorità e di amici concittadini. Ieri stesso alle 11 ricevette il nostro Sindaco, con cui s'intrattenne lungamente di questioni d'interesse cittadino, che non possono essere risolte senza l'intervento del governo; S. E. promise d'interessarsi cordialmente a tutto quanto può essere di vantaggio alla nostra città.

Al Collegio di Toppo-Wassermann

Ieri si riunì il Consiglio Amministrativo del Collegio di Toppo per la nomina della rappresentanza.

Venne eletto *Presidente* del Consiglio Direttivo il prof. cav. Massimo Misani, preside del R. Istituto Tecnico; a vicepresidente il co. comm. avv G. A. Ronchi; a controllore il dott. Giuseppe Sigurini.

Camera del Lavoro di Udine e Provincia

Le elezioni della lega metallurgici

Domenica 25 corrente alle ore 10 ant. avranno luogo nel locale della Camera del Lavoro di Via dei Teatri le elezioni delle cariche della nuova lega fra metallurgici.

Le urne resteranno aperte fino alle ore 14.

La linea Spilimbergo-Gemona

sarà costruita dallo Stato

Il *Giornale d'Italia* dice che il Governo avrebbe deciso che le ferrovie complementari siano costituite dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Fra le prime di esse sarebbe la direttissima Roma-Napoli, le secondarie siciule, **la Spilimbergo-Gemona** e la Verona-Poggiorusco e la Verona-Bologna.

Il telefono con Pagnacco

Il Ministero ha stabilito in centesimi 20 anzichè 30 la tariffa per ogni conversazione di 3 minuti fra Udine e Pagnacco.

Per la corrispondenza da Venezia o dagli altri uffici d'Italia, nota interprovinciale tale tariffa di 20 centesimi va addizionata a quella stabilita per Udine, attraverso la linea governativa Udine Treviso.

Corso odierno delle Monete

Corone	104.50	Napoleoni	20.—
Marchi	122.60	Sterline	25.01
Rubli	262.25	Lei	98.20

Diaspis pentagona

la pericolosa malattia dei gelsi e degli alberi fruttiferi, che nel nostro Comune si è diffusa in modo allarmante, così da farlo dichiarare infetto, con pregiudizio anche del commercio delle piante vive, viene ora curata efficacemente a mezzo di abili operai istruiti a merito della locale Associazione Agraria e sorvegliarli dalla vigilanza Municipale.

Abbiamo accennato testè alla possibilità di ottenere un graduale miglioramento delle condizioni, punto favorevoli, in cui si trovano generalmente i gelsi delle vicine campagne e non mancammo di fare appello alla buona volontà dei proprietari dei fondi e all'attività dei nostri funzionari di Polizia Urbana, perchè il provvedimento avesse la sua piena e completa esecuzione.

Ed ora siamo lieti di avvertire che l'accordo fra gli stessi proprietari è quasi completo (e speriamo che i pochi dubbiosi o renitenti si rimettano), che il lavoro di disinfezione procede regolarmente e che in breve l'importante operazione sarà compiuta in tutte le frazioni del Comune.

Ci compiacciamo di tale risultato e facciamo voti che anche i Comuni vicini si occupino della cosa con pari utilità, nell'interesse dell'agricoltura e particolarmente a vantaggio dell'industria bacologica.

Scuola Popolare Superiore

Per indisposizione del prof. Felice Momigliano *la lezione* di questa sera è rimandata al prossimo Venerdì 2 marzo.

PER I NOSTRI AGRICOLTORI

Lo Stato e le Assicurazioni contro i danni della grandine e degli incendi

Nei giorni decorsi si riunì in Roma il Comitato esecutivo dell'Unione agraria italiana, deliberando di trasferire provvisoriamente *la sua sede presso* gli uffici del Consorzio delle Consociazioni agrarie della provincia di Bologna.

Tale determinazione fu presa per la necessità di fare nelle provincie della Romagna, del Polesine e del Veneto, una seria e proficua agitazione per indurre lo Stato ad assumere direttamente il servizio delle assicurazioni contro i danni della grandine e degli incendi. Essi opinarono che le Associazioni e le libere istituzioni si amano e vi si aderisce per il bene pratico, utile, tangibile che apportano agli associati.

Molti componenti del Comitato esecutivo hanno riferito le enormi vessazioni che i poveri proprietari ebbero a subire da diverse società di assicurazione per la liquidazione dei danni sofferti per i disastri patiti nel decorso anno.

Con nobile slancio parecchi componenti del suddetto comitato volontariamente si sono sottoscritti per la formazione di un primo fondo di cassa, onde iniziare immediatamente in quelle provincie un lavoro di propaganda.

L'elezione del Presidente all'« Unione Esercenti »

Come abbiamo già annunciato oggi ha luogo la *convocazione* dei *soci* dell'Unione Esercenti per la nomina del del Presidente.

Gira una circolare firmata *« un gruppo di soci »* che propugna la candidatura del cav. Gio Batta De Pauli.

Vedremo.

La morte di un bravo artista.

Nel pomeriggio d'ieri si sparse in città una notizia che produsse grande impressione; era morto Giuseppe Calligaris.

Chi a Udine non conosceva l'artista Giuseppe Calligaris che tanti splendidi lavori in ferro battuto ideava e spediva in tutt'Italia ed all'estero?

Ed è morto proprio nel mentre lavorava per la mondiale Esposizione di Milano, nella quale avrebbe tenuto alto l'onore e la fama meritamente acquistatasi.

Non parliamo delle onorificenze, medaglie, diplomi, ecc... ch'Egli ottenne a tutte, e sono numerosissime, le Esposizioni, mostre e concorsi a cui prese parte.

Udine perde uno dei suoi migliori figli, un artista che onorando sè stesso, onorò pure la terra che gli diede i natali.

Alla desolata famiglia le nostre condoglianze vivissime.

L'improvvisa morte d'un lustrascarpe

Ieri sera verso le 7, nell'osteria alle «Tre Torri» in Via Mercatovecchio, si trovava seduto ad un tavolo il sessantenne Giuseppe Pers, lustrascarpe, vedovo con tre figli, abitante in Via Zorutti.

Aveva appena ordinato un bicchier di vino quando fu visto piegarsi su sè stesso e ruzzolare a terra; si credeva trattarsi di malore improvviso ma invece il disgraziato era cadavere.

Il dott. Marzuttini, chiamato, constatò la morte avvenuta per paralisi cerebrale e poco dopo, d'ordine del delegato Sabbia, il cadavere del Pers venne trasportato al Cimitero a disposizione dell'Autorità.

Il Dazio sui cavalli

E' definitivamente fissato che col 1 Marzo i cavalli che entreranno in Italia provenienti dall'Austria Ungheria dovranno pagare un Dazio di L. 25 pei cavalli fino all'altezza di m. 1.38; di L. 40 pei cavalli da m. 1,39 in su.

CARNOVALE

Giovedì grasso

Il giovedì grasso è trascorso.... alquanto magro, se vogliamo, perchè si notò poco movimento in città.

Molte le cene a cui sedettero numerose comitive alla sera nelle varie trattorie della città, per mangiare i tradizionali crostoli e le frittelle.

Alla *Sala Cecchini* si ballò accanitamente tutta la notte, in quel popolare ambiente accorse una folla straordinaria di gente d'ambo i sessi desiderosa di divertirsi.

Dopo mezzanotte vennero estratti i premi, e cioè L. 50 (dieci scudi d'argento) per uomo e L. 25 (cinque scudi d'argento) per donna.

Il primo venne vinto dal N. 832, il secondo dal N. 290 e siamo pregati di avvertire i fortunati favoriti dalla sorte, che le somme si trovano nelle mani del sig. Giuseppe Rigatti barbiere in via Cavour dal quale dovranno esser ritirate entro oggi.

Al Teatro *Vittorio Emanuele* pure si è ballato, ma notammo poco pubblico e l'ambiente alquanto freddo, tanto è vero che molti uomini danzavano.... col *paletot* indosso.

Rettifica e avvertimento

Conoscono i lettori la causa per cui la vaga Tersicore lo scorso sabato non volle intervenire alla Veglia Ciclisti? Ve ne facciamo confidenza, con preghiera del segreto.

La gentile dea delle danze rifiutò allora di mischiarsi ai mortali per deliziarli il venturo 24 (sabato), al Veglionissimo promosso dagli studenti, conscia della filantropica opera della ormai bella goliardica istituzione.

Giova avvertire che durante la veglia saranno prese belle istantanee, all'incandescente luce del magnesio: *riprodotte in cartolina, si offriranno* agli intervenuti, cui sarà concesso l'impostazione nel teatro stesso.

* *

Il ricavato del ballo andrà a beneficio della Società dei Reduci.

Cronache Provinciali

Latisana

Linea tramviaria Udine-Rivignano-Latisana

23. — A proposito della progettata linea tramviaria Udine-Rivignano Latisana, pubblicheremo domani un interessante articolo in argomento del prof Gellio Cassi.

Caleidoscopio

L'onomastico

Oggi 23, S. Felice.

Effemeride storica

Feste in Carnevale

23 febbraio 1563. — Come in questa (era il 23 febbraio 1563) così in varie altre dei carnovali di quel tempo, nel castello di Udine, dimora del Luogotenente, si recitano delle commedie (scheda in collezione Joppi).

IL GIORNALE

Matilde Serao ha parlato ieri l'altro a Roma del *Giornale*. Noi siamo certi di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo la prima parte della maravigliosa conferenza.

«Talvolta in una rara ora tranquilla un cuore amico e fedele oltrepassa i limiti di una conversazione di sentimento, di arte: penetra più nella vita presente, nell'attimo che fugge, nell'avvenire che, ahimè, così rapidamente si va consumando: e una domanda, non inconsueta, sgorga dal cuore amico, e mi chiede: «Amica, vuoi tu, dunque, continuare, ancora e sempre, a recidere ogni giorno i fiori del tuo intelletto, a farne un fascio e a gettarli, via, nella polvere della strada che tu percorri, senza neppure voltarti a vedere chi li raccoglie, chi li odora, chi se ne adorna; e tu sei già lontana, e i fiori sono dispersi? Vuoi tu, dunque, amica, ancor gittare, nel tuo affannoso viaggio, ai venti che si agitano intorno alla tua fronte, fra le tempeste, questi fiori della tua anima e del tuo cuore e, *forse* a un tratto, poichè fosti troppo magnanima, sentirti, a un tratto, arida, sterile, impietrita come una roccia su cui niun germe, più, nulla farà fiorire? Amica, tu vuoi, dunque, esser giornalista sino alla morte? E i libri che tu dovevi scrivere e che il giornalismo ti impedì di dare alla luce, quando, quando li scriverai? E quelli che, negli anni che ti rimangono, dono prezioso del Signore di cui dovresti trarre più alto e più durevole profitto, i libri che, assolutamente, se tu vivi, tu devi scrivere, se non vuoi perire con tutti i tuoi sogni di arte e di poesia, li farai tu, se ancora resti nel giornalismo? Vuoi tu, dunque, o amica, rinunziare a ogni tua visione da rendere in forma di vita? A che vuoi raccomandare il tuo nome? Non tieni tu a vivere, oltre il tuo tempo? E chi si rammenterà più di te, se tu avrai sperperato nei fogli che vivono un giorno ogni forza della tua mente?

Ti sei tu stessa votata, spontaneamente, alla immediata caducità e all'immediato obblio? Amica, pensa, pensa a tutto questo: guarisci da questo male possente: sii il tuo medico, sii, verso te stessa, aspra e implacabile, ma guarisci. Finisci di fare articoli di giornale, cronache di giornale, lascia ogni giornale, il tuo e gli altri, non scrivere più in nessuno di essi, non li leggere, non li fare entrare in casa tua, e dà questi anni della tua vita, tutti, completi, ai tuoi romanzi, ai tuoi drammi, alle tue novelle Fa dei libri! Amica, o tu guarisci da questo male possente o la tua vita d'arte sarà stata monca e inutile!»

E se, in quell'ora, l'anima mia è in uno stato di stanchezza e, quindi, di umiltà, se il cuore amico che mi parla sa trovare le parole giuste che si allargano nello spirito, a grandi onde, se le intime tristezze che giacciono sepolte, ma non *sono morte*, no, non sono morte, rivivono e palpitano, un'ardente e invincibile malinconia mi pervade poichè tutto il mio essere dà ragione a colei, a colei che mi parla. Così, chinando il capo contrito, in uno struggimento inconsolabile, io do un rimpianto al buon tempo trascorso, e di cui niente e nessuno mi ridarà la ricchezza e la forza: e con una decisione impetuosa, quasi violenta, io giuro, sì, giuro a chi mi ascolta, ma più a me stessa, che la mia opera di giornalista fra un anno, fra sei mesi, tra sei settimane sarà finita, finita, per sempre e che, liberata, libera, infine, libera, io mi darò, per quanto ancora io possa, ai miei romanzi, ai miei drammi, alle mie novelle, a quelle opere quiete e solinghe e taciturne, di cui porterò, nella tomba, tutta la nostalgia. Così giurano il marinaio, il giuocatore, il folle amante, invocando sulla loro testa, tutta l'ira del cielo, per lo spergiuro: io, giuro come essi. Ed essi mancano al loro giuramento, il dì seguente, il minuto seguente: il marinaio ritorna al mare, il giuocatore riprende le carte, il *folle* amante si gitta ai piedi della sua donna, e la giornalista ricomincia a vivere pel giornale e nel giornale: e l'unica speranza è che la misericordia del Signore non ci punisca troppo gravemente di uno spergiuro così ostinato!

«Ma sono io sola, forse? Questa febbre, talvolta sottile, talvolta bruciante, serpeggia solo nel mio sangue? Questa infermità così dolce e così terribile, insieme, ha solamente me, per profondo e intenso caso patologico? No: no. Nella fioritura del giornalismo italiano che, negli ultimi dieci anni ha assunto una forte vitalità e uno splendore di vita, vi sono, come me, altri, molti altri scrittori che sono stati trascinati da questo soave e imperioso male dello spirito e che, lentamente, sono stati presi, quasi completamente presi, dal giornalismo. Ah confratelli miei, che mi ascoltate e voi, confratelli di altri paesi che mi leggerete e tutti voi, confratelli, cui arriverà l'eco delle parole di una sorella di lavoro e di sacrificio, dite, dite, quanti di voi non hanno soffocata, o tutta, o in parte, un'anima di poeta! Quanti di voi non hanno soffocata l'anima di un creatore? Chi di voi che non abbia ucciso, in sè stesso, dalle aspirazioni di un'arte più complessa, e più vasta, e più nobile? Chi di voi che non abbia rinunziato a una visione mirabile di bellezza e di efficacia, visione che poteva, *forse*... discendere nella realtà e diventare parola viva, e farsi immagine viva, e farsi vita, infine, e voi esserne il creatore magico e felice? Ogni giorno, per le stampe, nei giornali, nomi già da molto tempo ammirati e amati, appariscono, in colonne di prosa, che formano il piacere spirituale del lettore, ma che tolgono il loro autore a concepimenti più larghi e più durevoli: ogni giorno, nelle colonne dei dugento e più giornali quotidiani d'Italia, novelli nomi compaiono, e sono quelli di giovani pieni di talento nuovo e fresco, pieni di audacia gioconda e fortunata, e questi giovini non sanno e non vogliono attendere il successo lontano, lento, difficile e freddo dei libri, e l'articolo del giornale dà alla loro impazienza, alla loro ansietà una soddisfazione immediata, ed essi sono già vinti da quella febbre, e giammai più, forse, un libro escirà dalla loro mente e dalle loro mani».

Note e Notizie

Quanto si paga in Italia

Ecco le proporzioni secondo cui si paga la tassa fondiaria nei principali Stati Europei:

Svizzera il 3 per cento all'anno; Inghilterra il 5; Germania il 7; Francia l'8; Austria il 10; Russia il 12; Italia il 30.

All'opposto, ecco in quale proporzione si trovano le spese che, per ogni abitante, le suindicate nazioni assegnano all'agricoltura:

Francia lire 0.50; Inghilterra 0.45, Svizzera 0.40; Germania 0.35; Austria 0.30; Russia 0.29; Italia 0.20.

L'Italia, adunque, sebbene per natura sia essenzialmente agricola, è la Nazione che spende meno di ogni altra per la agricoltura, mentre è a tutte superiore nel depredarla con la più esorbitante fiscalità.

GIUSEPPE GIUSTI, direttore proprietario.
GIOVANNI OLIVA gerente responsabile

Ringraziamento

Le famiglie Colombatti e Beretta ringraziano sentitamente tutti quei pietosi che vollero in qualsiasi guisa onorare la memoria della loro cara Estinta

Contessa Teresa Beretta ved. Belgrado

e in modo particolare tributano imperituri sensi di grazie al Canonico Mons. Valentino Rizzi che prodigò all'inferma i supremi conforti e al medico curante dott. Antonio Cavarzerani che non risparmiò cure sapienti e premure affettuose nel non breve decorso della malattia.

Il figlio Alberto e la moglie Maria insieme ai parenti tutti, con l'animo straziato partecipano la morte ieri avvenuta alle ore 13 del loro amatissimo

Giuseppe Calligaris

I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 15, partendo dalla casa in Via Palladio N 19.

Udine, 23 febbraio 1906.

Serve la *presente* di partecipazione personale.

Ieri improvvisamente cessava di vivere a *Graz*

Lucia Scala

Le sorelle Angelina, Maria, Adele, Vittoria, i cognati Celestino Ceria e Giuseppe Michitsch, i nipoti e i parenti tutti partecipano la triste notizia.

Udine, 23 febbraio 1906.

Procurare **un nuovo amico** al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico del **PAESE**.

Udine, 190 — Tip. M. Bardusco